

l'addietro una propensione agl' interessi dello Sforza, si mostrarono anch' essi in questa circostanza o raffreddati od indifferenti. E infatti, il duca di Ferrara, ch' era suo suocero, si scusava col pretesto, di avere a guardare i confini del suo stato così contiguo ai domini della repubblica di Venezia; i fiorentini, che avevano avuto con lui segrete intelligenze nell' occasione della guerra di Pisa, avevano promesso al re di Francia, di non mandar truppe in soccorso del duca; e finalmente il re dei romani, incostante e vario nei suoi consigli, prometteva grandi cose, mentre non era poi in facoltà di mantenerne nessuna, sì per l' indole sua, e sì per le sue naturali necessità, e sì finalmente per la guerra, che aveva cogli svizzeri. Tutto il più, che poté ottenere Lodovico fu d' indurre il sultano Bajazet a muoversi contro la repubblica di Venezia; nel quale maneggio ebbe molta parte altresì Ferdinando II, re di Napoli.

C A P O X.

Guerra nel ducato di Milano.

Solo pertanto il duca Lodovico Sforza contro le collegate armi dei veneziani e dei francesi, dovette prepararsi all' estremo eccidio della sua sovranità, assaggiandone a sorso a sorso le micidiali amarezze. Tuttavolta s' industriò a ritardarne almeno, per quanto poteva, il funesto compimento. Lasciò quindi alquante truppe ai confini dello stato veneto, sotto il comando del conte di Cajazzo; e spinse oltre il Po tutto il forte del suo esercito, che consisteva in mille seicento uomini d' arme, mille cinquecento cavalleggeri, dieci mila fanti italiani e cinquecento tedeschi: n' era comandante Galeazzo da Sanseverino. Con queste forze non pretendeva egli già di combattere in aperta campagna l' esercito francese; ma voleva soltanto difendere le sue piazze e tenere a bada i nemici, nella fiducia, che tuttora nutriva di poter muovere finalmente a compassi one